

ETICA E GIUSTIZIA

Rivista di cultura giuridica

Fascicolo 1 | 2026

Abstract dei contributi soggetti a valutazione

CHRISTOPH G. PAULUS, *Perché, nel momento attuale, è necessaria una procedura ordinata di «risolvenza» del debito sovrano*

Il saggio sostiene l'introduzione di una procedura ordinata e giuridicamente vincolante di «risolvenza» del debito sovrano per governare le crisi di debito degli Stati. Dopo aver distinto la dimensione politica del problema dal processo di individuazione delle regole, l'autore mostra come le soluzioni finora adottate si siano mosse prevalentemente nell'area della *soft law*. A partire dalle analogie con il diritto dell'insolvenza commerciale, vengono messi in luce i limiti dell'attuale gestione negoziale dei *default* sovrani, soprattutto in presenza di creditori dissenzienti e di forti asimmetrie di potere. Il contributo evidenzia quindi i vantaggi di una procedura trasparente, prevedibile ed efficiente, capace di ridurre l'incertezza, contenere i costi sociali ed economici della crisi e favorire una ristrutturazione più equa. L'autore propone un modello procedurale gestito da un'istituzione neutrale, fondato sulla partecipazione ordinata dei creditori e disciplinato mediante regole volte a garantire buona fede, parità di trattamento e autonomia negoziale.

This essay advocates the introduction of a legally binding sovereign debt resolution framework to manage sovereign debt crises in a structured and predictable manner. After distinguishing the political dimension of the issue from the process of identifying the applicable legal rules, the author demonstrates that the solutions adopted thus far have largely operated within the realm of soft law. Drawing on analogies with commercial insolvency law, the essay highlights the shortcomings of the current negotiation-based approach to sovereign defaults, particularly in the presence of holdout creditors and significant asymmetries of bargaining power. It then underscores the advantages of a transparent, predictable, and efficient procedure capable of reducing uncertainty, mitigating the social and economic costs of crises, and facilitating a more equitable restructuring process. The author proposes a procedural model administered by a neutral institution, grounded in the orderly participation of creditors and governed by rules designed to ensure good faith, equal treatment, and party autonomy.

LUCIA RISICATO, *La protezione dell'innocente: rileggendo «Giustizia e modernità» di Federico Stella*

A venticinque anni dalla sua prima edizione, l'opera di Federico Stella ci restituisce una sintesi nitidissima dei principi che fondano il diritto penale di matrice liberale. Il penalista milanese ha scritto che «senza una reale tutela dei diritti civili e politici, e perciò senza una protezione «a tutti i costi» dell'innocente, non si può neppure concepire la possibilità che si instauri una qualche forma reale di democrazia». Il cuore del rapporto tra libertà e sicurezza è rappresentato dalla tutela dell'innocente nel processo e dal processo. Il saggio ripercorre gli intrecci tra innocenza e giustizia penale, prendendo le mosse dalla presunzione costituzionale di innocenza per toccare i temi dell'ingiusta detenzione (attraverso il problema tipicamente italiano dell'abuso della custodia cautelare), dell'ingiusta condanna e dei rischi sottesi alla tentazione populistica dell'erosione delle garanzie che legittimano lo *ius terribile*.

Twenty-five years after his first edition, Federico Stella's work provides us with a very clear synthesis of the principles that underpin liberal criminal law. The Milanese professor wrote that «without real protection of civil and political rights, and therefore without protection 'at all costs' of the innocent, one cannot even conceive of the possibility of establishing any real form of democracy». The heart of the relationship between freedom and security is the protection of the innocent in trials and from trials. The essay traces the connection between innocence and criminal justice, starting from the constitutional presumption of innocence to touch on the issues of unjust detention (through the typically Italian problem of the abuse of pre-trial detention), unjust conviction and the risk underlying the populist temptation to erode the guarantees that legitimise the ius terribile.

REMO DANОВI, *Anomalie e abusi nella riservatezza delle comunicazioni tra avvocati*

Premessa la giuridicità delle regole deontologiche e la loro complementarità con le norme processuali, l'autore analizza le disposizioni del codice deontologico forense che disciplinano il rapporto di colleganza e in particolare la riservatezza delle comunicazioni tra colleghi. È questa una regola generale che trova la sua *ratio* nella esigenza di garantire la lealtà e la correttezza, ma anche la libertà e la sicurezza del confronto con i colleghi. Tuttavia, quando la riservatezza venga utilizzata per coprire offese, soprusi o veri e propri reati, non può essere accordata tutela, e l'interpretazione corretta delle regole impone di intervenire per evitare la commissione di fatti illeciti. Lo stesso codice deontologico (art. 48, comma 4) sancisce che l'abuso della clausola di riservatezza costituisce un autonomo illecito disciplinare.

Given the legal nature of professional ethical rules and their complementary relationship with procedural rules, the author examines the provisions of the Code of Conduct for Lawyers governing relations among colleagues, with particular emphasis on the confidentiality of communications between them. This is a general rule whose rationale lies in the need to ensure loyalty and fairness, as well as the freedom and security of exchanges among colleagues. However, when confidentiality is used to conceal insults, abuses, or actual criminal conduct, it cannot be afforded protection, and a proper interpretation of the rules requires intervention to prevent the commission of unlawful acts. The Code of Conduct itself (Article 48, paragraph 4) provides that the abuse of the confidentiality clause constitutes an independent disciplinary offence.

TOMMASO GAZZOLO, *Che cos'è il potere di grazia?*

Il saggio propone una riflessione sul potere di grazia del Presidente della Repubblica, ricostruendone le aporie costitutive a partire dalla logica, messa in luce da Derrida, di un atto che si dà come possibile solo in quanto impossibile. Sviluppando le implicazioni di tale prospettiva, l'articolo avanza una critica radicale di ogni tentativo di individuare criteri, condizioni o ragioni capaci di giustificare la concessione della grazia. Esso sostiene, al contrario, che la grazia si definisce proprio nel suo esporsi come atto che non può dirsi giusto se non in quanto ingiusto, sottraendosi così a ogni forma di razionalizzazione normativa o morale. Su questa base, il saggio propone di intendere la posizione costituzionale del Capo dello Stato non come luogo di una decisione giustificabile, ma come punto di emersione del limite strutturale del diritto e della sua intrinseca esposizione all'arbitrio.

This article offers a critical reflection on the presidential power of pardon, reconstructing its constitutive aporias through the lens – articulated by Derrida – of an act that becomes possible only insofar as it is impossible. Developing the implications of this perspective, the article advances a radical critique of all attempts to identify criteria, conditions, or reasons capable of justifying the granting of a pardon. It argues, instead, that pardon is defined precisely by its exposure as an act that cannot be just except insofar as it is unjust, thereby eluding any form of normative or moral rationalization. On this basis, the article proposes to understand the constitutional position of the Head of State not as the site of a justifiable decision, but as a point at which the structural limit of law and its intrinsic exposure to arbitrariness become manifest.

PABLO MUYO BUSSAC, *Il dovere di cooperazione nella composizione consensuale della lite: la nuova e inadeguata moralizzazione delle controversie patrimoniali*

Il saggio esamina criticamente la crescente tendenza, riscontrabile tanto in Spagna quanto nel più ampio contesto europeo, alla «moralizzazione» della risoluzione delle controversie patrimoniali. In tale prospettiva, la conciliazione viene presentata come la modalità più legittima di accesso alla giustizia, mentre il ricorso alla giurisdizione tende a essere progressivamente relegato a opzione residuale. Questa impostazione si traduce, sul piano giuridico, nella configurazione di un vero e proprio dovere di risolvere le controversie mediante accordo. Il saggio analizza in chiave critica i tre principali fondamenti etici che sorreggerebbero tale dovere: il modello del cittadino responsabile, quello dell'agente razionale operante nel mercato e, infine, quello dell'amico leale. Una volta delineati questi paradigmi, l'indagine si concentra su tre possibili manifestazioni del suddetto dovere all'interno dell'ordinamento giuridico: la previsione del tentativo di composizione consensuale quale condizione di ammissibilità o di procedibilità della domanda giudiziale; la formalizzazione della fase preprocessuale; e l'attribuzione ai tribunali di funzioni di «triage» nella gestione delle controversie. Alla luce di tali premesse, il saggio intende sostenere la necessità di preservare la giurisdizione nella sua autonomia concettuale e teleologica rispetto ai metodi auto-compositivi di risoluzione delle controversie.

The essay critically examines the contemporary trend, observable in both Spain and the broader European context, towards the «moralization» of civil dispute resolution. Within this framework, settlement is increasingly portrayed as the most legitimate means of resolving disputes, while judicial adjudication is progressively relegated to a residual option. At the legal level, this tendency manifests in the articulation of a putative duty to resolve disputes through consensual agreement. The essay offers a critical analysis of the three principal ethical foundations underpinning this purported duty: the model of the responsible citizen, the model of the rational market agent, and the model of the loyal friend. Having outlined these paradigms, the article proceeds to examine three possible institutional expressions of such a duty within a legal system: the requirement to attempt a negotiated settlement as a condition of admissibility of a claim, the structuring of pre-action protocols, and the development of multidoor courthouse systems. Against this backdrop, the article ultimately seeks to defend judicial adjudication, affirming its conceptual and teleological autonomy vis-à-vis alternative dispute resolution mechanisms.